

Quando c'era la cassarmonica Un tuffo nel passato con il volume di Giovanni Russo

FERMI tutti passa la banda

di FRANCO CACCIATORE

Nel volume "Bande Musicali Calabresi", a cura del Centro Studi Polistenesi, in circa 600 pagine, Giovanni Russo, narra la storia di 300 antiche formazioni musicali della sua terra, mostrandoci cronache, immagini e uniformi dei vari complessi bandistici. Un'opera che di colpo ci fa anche rivivere la nostra gioia di un tempo al suono della banda, all'arrivo delle grandi formazioni bandistiche che al giro per la città, al seguire il santo, univano a sera l'immane concerto sulla "cassarmonica" con l'esecuzione di opere di musica lirica, dalla Traviata, al Rigoletto, alla Tosca all'Aida.

Una ricerca appassionata e minuziosa che ci mostra in pieno quando l'autore abbia, quasi nel suo DNA, un legame con queste espressioni musicali, le più antiche e genuine.

E non poteva essere altrimenti per essere la famiglia Russo, un asse portante nella storia della banda cittadina di Polistena, in provincia di Reggio Calabria, patria dell'autore.

Giovanni Russo, direttore della Civica Biblioteca e Presidente del Centro Studi, da studioso e ricercatore attento, con questa sua nuova opera, mette, appunto in risalto tutto il trasporto che egli ha per la musica (d'altronde nel suo passato non manca un positivo approccio con il mondo delle sette note) facendo rivivere storie di bande, ma soprattutto di uomini, che hanno il sapore di favola.

Formazioni bandistiche nate da gente che univa il proprio mestiere di un tempo (sarto, calzolaio, muratore, contadino) all'arte della musica con enormi sacrifici, anche di carattere finanziario.

Eppure erano e sono le bande musicali, l'espressione più genuina della cultura di un paese, alla quale si potevano accostare i "ceti più marginali". Per un paese a aver la banda era motivo di prestigio e orgoglio e questo accentuato dalla testarda volontà del popolo calabrese.

La banda, annota Russo, nell'introduzione è

anche e soprattutto luogo di promozione culturale ed unirsi alle vicende sociali e politiche di un popolo.

Per i calabresi, ma anche per tutte le comunità, la festa è la banda.

Sia pur per un arco temporale che va tra i primi dell'ottocento al primo trentennio del novecento, le bande della Calabria assumono una fisionomia artistico-storica ben precisa e si allineano ad altre realtà bandistiche, quali le pugliesi, le abruzzesi, le campane, siciliane e lucane.

E sono proprio le bande della Lucania a primeggiare in terra calabrese per un certo periodo, prima dell'espandersi di quelle pugliesi. L'autore ricorda feste con la presenza delle bande di Potenza, Accettura ed altri centri lucani.

A concludere Russo evidenzia cosa, in tempi lontani, era la banda per tanti giovani che vivevano lontano dai grandi centri. Sicuramente un elemento di crescita, la possibilità di confronto e in molti casi il dare loro un sicuro sbocco di vita.

Ed è questa la finalità della pubblicazione e nel contempo del Centro Storico Polistenesi, che opera in sintonia con la locale banda. Recuperare e divulgare questo "meraviglioso patrimonio culturale ancora del tutto sconosciuto".

A esemplificare il tutto basterebbe proprio la storia del Complesso Bandistico "Città di Polistena" che, come accennato, è in simbiosi con la famiglia Russo, perlomeno dai primi del '900.

Partendo da questa data troviamo la banda cittadina, nata per atto notarile nel '700 e nel '800 una delle più importanti della regione, che vede nel suo organico elementi della famiglia Russo.

Nel 1946, dopo una forte emigrazione che priva la formazione del proprio direttore e di

molti elementi, subentra alla direzione e riorganizzazione della banda, Giovanni Russo.

Da allora il complesso bandistico è sistematicamente non solo diretto da un componente di questa famiglia, particolarmente numerosa, ma vede la larga presenza nella formazione di elementi dello stesso nucleo familiare: i vari Paolo, Michelangelo, Giuseppe e Vincenzo.

Così giungiamo al 1956. Alla Direzione ancora un Russo, Michelangelo, titolare di una sartoria. Alla sua scomparsa il fratello Vincenzo con figlie e nipoti. E oggi, a segnare quell'evoluzione e quel grande input dato proprio dalla banda, alla direzione Pino Russo, figlio di Michelangelo, diplomato al Conservatorio, coadiuvato dai fratelli Paolo e Antonio e con i relativi figli e nipoti, nella formazione, anche loro quasi tutti diplomati. Essi, pur se docenti di educazione musicale, conservano la loro grande passione per la banda, tanto da esserne nell'anima della stessa.

Questo il concreto apporto e risvolto, tramandato dai loro avi. Una dimostrazione autentica dell'opera preziosa, svolta da gente proveniente dal mondo artigianale e contadino ma con una sensibilità particolare e trasporto per la musica, tanto radicata da tramandarla di generazione in generazione.

A margine del libro un elemento che nelle bande era primario, la divisa. Dipendeva molte volte il successo o meno della formazione proprio da questo "apparire", fortemente caratterizzante. Russo, a conclusione, impreziosisce il volume con una serie di figurini a colori delle varie bande. Davvero una ricerca ampia e dettagliata che si apre a ventaglio su una realtà un tempo snobbata e che ora rischia di passare nel dimenticatoio.

Al libro "Bande Musicali Calabresi", il merito di far riaffiorare valori, forse da molto coperti da una polvere da rimuovere.

